

IMPROVVISA VERTIGINE

(libero ripensamento de “Il costruttore Solness” di Henrik Ibsen –1892-)

Lorenzo Pezzato

I

Campo S.ta Margherita, Venezia.

È una calda sera d'estate, afosa, in sottofondo percussioni africane suonate malamente.

Un paio di ragazzi –punkabbestia- stanno seduti per terra con la schiena appoggiata ad un muro, sono sporchi, vestiti male e circondati da un'infinità di bottiglie di birra e di vino vuote.

Lui – Antonio, detto Antò- porta dei pantaloni al ginocchio, larghissimi, di jeans, con una grossa catena che tiene il portafogli ancorato ad un passante della cintura, una canotta grigia slavata, il cappellino tempestato di borchie, scarpe da ginnastica senza lacci.

Lei – Elisabetta, Betta- porta dei jeans attillati piuttosto consunti, una cintura di corda e perle colorate, una canotta, un foulard etnico avvolto sulla testa, sandali di cuoio e una cavigliera con i campanelli che suonano ad ogni movimento.

Stanno fumando, passandosi reciprocamente la canna.

Alla loro sinistra c'è un sacco a pelo disteso, dal volume si intuisce che all'interno c'è qualcuno che sta dormendo.

Ad un certo punto dal lato del palco entra in scena un altro ragazzo, vestito come loro, barcollante per l'ubriachezza, e gli si avvicina con passo incerto. In prossimità del sacco a pelo si ferma, abbassa la lampo dei pantaloni e si mette in posizione per urinare.

Antonio: (di scatto) "Aò, fratello!

Non vedi che ci siamo noi qua sotto? Vai a pisciare un po' più in là...fai un piacere!"

L'ubriaco lo guarda spaesato, alza una mano per scusarsi, poi guarda meglio e vede la canna fumante tra le dita di Antonio.

Ubriaco: (in romanesco) "Che mme li fai fa dù tiri, fratè?" (allunga la mano)

Antonio: (allungando la mano a sua volta) "Come no!" (gli passa la canna)

L'ubriaco fuma copiosamente, restituisce e barcollando esce di scena dalla stessa parte da cui era venuto.

Antonio passa a Betta.

Antonio: (*stiracchiandosi*) “Bella serata, eh?”

Betta: (*passandosi una mano sulla fronte*) “Sì, ma Venezia è troppo umida per me...guarda qui! Sudo rimanendo immobile cazzo!”

Antonio: (*con tono spensierato, distendendosi a guardare il cielo*) “Io che ci sono nato e c’ ho vissuto tanto, ormai sono abituato.

Cosa dici se domani facciamo fagotto e andiamo, che ne so, in sud Italia?

Ci svegliamo domani mattina, due brioches al panificio, riempiamo le borracce di fresca acqua di fontana e partiamo...cosa ti pare? Magari ci mettiamo una settimana, magari due, chi se ne fotte?

Oppure...

Oppure possiamo andarci a piedi. Un bel viaggio di milleduecento chilometri a piedi, in mezzo alla campagna, alle colline, alle montagne...”

Betta: “...e cosa pensi di mangiare in mezzo alle campagne e alle montagne?

Neanche ci sono i cestini per recuperare qualche avanzo...tu stai fuori!” (*fa il gesto con la mano*)

Antonio: (*rilassato*) “Qualcosa si trova, ci si arrangia, come al solito.

Rubiamo un po’ di frutta e di verdura ai contadini e il gioco è fatto, facile facile.”

Betta: “Per te è sempre tutto facile! Fin troppo. (*scrolla qualche bottiglia per vedere se è rimasto qualcosa da bere sul fondo*)

Eppoi non ho voglia di ripartire, siamo qui da quattro giorni, praticamente appena arrivati, non mi va di ricominciare a fare l’autostop o di camminare, mi voglio riposare un po’...tanto che differenza fa? Oggi, domani, dopodomani, è esattamente lo stesso, esattamente uguale.”

Antonio: (*prende un po’ le distanze*) “Sorella...non ti innervosire, qui ognuno è libero di fare quello che crede! Mica siamo sposati! Siamo compagni di viaggio.

Betta: (*leggermente mortificata*) “Scusa Antò, non volevo dire...”

Antonio: (*la interrompe*) “Lo so, lo so.

Ma sei così giovane...sei già stufa di essere libera?”

Betta: “ Stanca? E quando mai?”

Antonio: (*ironico*) “Mi pareva...”

Antonio si alza lentamente, si guarda attorno tenendo una mano sulla nuca.

All'improvviso fischia due volte, come per richiamare l'attenzione di qualcuno.

Antonio: “Spugna! (*fischietta ancora*)

Vieni qui, da bravo! Non ti allontanare. (*si risiede*)

(*rivolto a Betta*) Questo cane mi fa impazzire, è troppo vivace, o io sono invecchiato.”

Betta gli ripassa la canna, lui fa due tiri.

Antonio: “Qui s'è spento tutto.

Ce l' hai l'accendino?”

Betta: (*glielo porge*) “Tieni.”

Antonio: “Allora non sei stufa...”

Betta: (*categorica*) “Piuttosto che tornare a casa da quei due cani rognosi dei miei genitori mi uccido!” (*sputa per terra*)

Antonio: (*sorridendo, le rende l'accendino*) “Devi odiarli parecchio...”

Betta: (*rammaricata*) “Sono due esseri inutili, tutto qui.

Ho sempre dovuto fare da sola...fortuna sono figlia unica, se no sai che bella storia? Avrei dovuto badare anche a mio fratello o a mia sorella.”

Antonio: (*per sdrammatizzare*) “Beh, magari potevi essere tu la minore, no?” (*fuma avidamente e poi spegne in terra*)

Betta: (*con una punta di sarcasmo*) “Dubito.”

Antonio: “Dubiti cosa?”

Betta: “Dubito che potrei essere stata io la minore...”

Antonio: “Perché?”

Betta: “Perché mia madre mi ha partorita che neanche aveva sedici anni...”

Antonio: “Pensa, la tua stessa età!”

Betta: “Più o meno...solo che lei non è migliorata da quella volta!”

Si guardano in faccia, qualche secondo di silenzio, poi scoppiano a ridere.

Betta: *(ancora singhiozzante)* “E tu?”

Raccontami qualcosa...”

Antonio: “Della mia famiglia?”

Betta: “Sì.”

Antonio: “Cosa ti devo dire?”

Betta: “Non lo so, non mi racconti mai niente della tua famiglia...dimmi qualcosa di loro, in generale.”

Antonio: *(con sufficienza)* “Una famiglia di borghesi della peggior specie, benestanti, con varie proprietà immobiliari, case, negozi, tutto in affitto, praticamente vivono di rendita.

A Venezia tanta gente vive di rendita, affittano le case ai turisti o peggio gliele vendono, e i miei si sono conformati, così agli stronzi come me che vorrebbero andare ad abitare da soli, che vorrebbero l'indipendenza, non resta che dormire per strada, o dove capita.

(un po' sbruffone) Sai quante notti mi sono fatto sotto gli alberi dei giardini di S. Elena quando avevo la tua età?

Bei tempi...

D'altronde non avevamo alternative, qui ad occupare ci si rimediano solo un sacco di legnate! Le case valgono troppo, sono preziose, e i padroni non ci pensano due volte a farti sbattere fuori con le buone o con le cattive!"

Betta: *(solidale)* "Merdosi!"

Antonio: "Merdosi..." *(poi si guarda attorno e fischia)*

Spugna! *(fischia)*

Spugnaaa."

Betta: *(all'improvviso, eccitata, indica il cielo)* Hai visto Antò? Hai visto?"

Antonio: *(alza lo sguardo)* "Cosa?"

Betta: "Una stella cadente!"

Antonio: "Ieri ho letto su un pezzo di giornale che le nottate migliori per vederle sono quelle un po' prima di S. Lorenzo, che viene il dieci di Agosto, oggi siamo il sette..."

Betta: "Era bellissima."

Antonio: "Peccato, io non l' ho vista."

Betta: "Adesso mi spetta un desiderio da esprimere."

Antonio: "Avanti allora..."

Betta: *(con voce soave)* "Io vorrei..."

Antonio: *(la interrompe)* "Ferma, ferma, non puoi fare così, non puoi dirlo ad alta voce, altrimenti non si avvera!"

Betta: “Ma tu sei il mio miglior amico, mio fratello maggiore, tu hai diviso tutto con me, adesso io divido il mio desiderio con te.

Sono sicura che anche se te lo dico, non cambia!” *(lo abbraccia affettuosamente)*

Antonio: *(la bacia sulla fronte)* “Vuoi farmi commuovere?”

Betta: *(fantasticando)* “Desidero trovare il Principe Azzurro *(sputa)*, quello giusto, quello delle fiabe, anche se sta a cavallo di una Ducati va bene uguale, gentile, affettuoso, divertente, le solite cose insomma, un Principe che mi porti via, lontano, che mi faccia diventare la sua Principessa, che costruisca un castello tutto per noi, per vivere felici ed innamorati.

Chiaro che ci saranno anche una decina di stanze per te nel mio castello, così quando mi verrai a trovare potrai startene come un nababbo!

Cosa ne dici?”

Alberto: “Aggiungi qualche spicchio per la chetamina...”

Entrambi ridono.

Alberto: “Bel desiderio, davvero.

Romantico.”

Betta: “Troppo romantico...” *(sputa di nuovo)*

(cambia tono) Beh, io mi metto a dormire *(si stende)*, sono a pezzi.”

Antonio: *(si alza)* “Io invece vado a recuperare il cane e a farmi un giro, in cerca di nuove avventure! *(sorride)*

Ci vediamo domani.

Ah, ogni tanto controlla che quell’animale *(indica il sacco a pelo)* non mi vada in coma etilico.

Notte.”

Betta: “Notte.”

Antonio si incammina inciampando sulle bottiglie vuote, poi barcollando esce di scena chiamando il cane e fischiando.

Le luci si abbassano, buio.

II

È l'alba, una splendida luce azzurra anticipa il sorgere del sole al di fuori della finestra.

Troviamo Tommaso, un ingegnere di cinquant'anni, che si veste davanti allo specchio.

Arianna, la moglie, è ancora a letto ma è sveglia, ha in testa i bigodini.

La camera è arredata sontuosamente in stile veneziano, il soffitto colmo di stucchi, quadri antichi alle pareti, tappeti persiani, una vista mozzafiato. In sottofondo della musica classica.

Arianna: *(sbadigliando, ma con dizione impeccabile)* “Tommaso, esci così presto stamattina?”

Tommaso: *(seccato)* “Sì, Arianna. Esco presto.

Te l' ho già detto sette volte in una settimana, contando oggi.

(glielo dice lentamente, per aiutarla a capire) Esco presto perché siamo indietro con i lavori di restauro al campanile della Salute.”

Arianna: *(guarda fuori dalla finestra)* “Ma è l'alba, cosa ci vai a fare in cantiere all'alba?”

Tommaso: *(al limite dell'irritazione, preferisce schernirla)* “Sono venticinque anni che siamo sposati Arianna, e ancora non hai capito cosa penso del mio lavoro!

Io sono l'ingegnere, ho fatto il progetto, l' ho fatto con le mie mani, queste *(glielmo mostra)*, che non avranno le unghie belle come le tue, ma riescono comunque a disegnare.

Sono l'ingegnere e voglio essere in cantiere quando arrivano gli operai, che come avrai notato non è gente che può rimanersene a letto fino alle nove, uscire a fare colazione, andare dal parrucchiere o a fare shopping.

Ora siamo in ritardo, perciò a maggior ragione voglio essere presente...non mi sembra così complicato da capire!

Poi la Salute, la Chiesa della Salute, sai cosa significa per Venezia.

Già, cosa interessa a te della Chiesa della Salute? *(le dà le spalle)* A te interessano i lavori di restauro delle boutique in Calle Larga XXII Marzo!”

Arianna: “Ah, ah.
Simpatico.” *(si distende di scatto)*

Tommaso: *(a denti stretti)* “Dai, scusa, non volevo offenderti.”

Arianna: “A te basta chiedere scusa, tu sei l’ingegnere, il grande costruttore, il grande restauratore che tutti chiamano quando ci sono dei lavori davvero importanti e delicati da fare, sei il pezzo grosso, l’esperto.

E la passione per le Chiese? I monumenti che esprimono la più alta spiritualità dell’Uomo, i catalizzatori –non li chiami così?- delle energie positive dell’umanità, i trampolini verso l’Universo. Milioni di volte.

Le ho sentite milioni di volte queste parole, così tante volte che alla fine le ho imparate a memoria!
(sconsolata) Ecco come vanno le cose tra noi, a memoria. *(si copre con il lenzuolo)*

Scende un pesante ed imbarazzato silenzio, Tommaso finisce di aggiustarsi la cravatta, prende la giacca sottobraccio e la valigetta nell’altra mano, poi si incammina. Davanti al letto si ferma.

Tommaso: “Allora io vado.
Ci vediamo stasera.” *(esce di scena)*

Arianna: *(rimane coperta)* “Ciao.”

Rumore di porta che si chiude, le luci si spengono.

III

Betta è distesa in mezzo alle bottiglie vuote, dorme. È sempre l’alba. In sottofondo le solite percussioni africane.

Dal lato entra Tommaso, con passo deciso, la supera guardandola, rallenta, rallenta ancora, si ferma, torna sui suoi passi e si avvicina a Betta. La guarda senza toccarla, cerca di capire se respira, se ha bisogno di aiuto.

All'improvviso squilla il cellulare a volume altissimo, Tommaso si allontana immediatamente da Betta ma lei ormai si è svegliata, lui allora si sposta più in là e le dà le spalle facendo finta di niente. Risponde, mentre Betta si guarda attorno e si stropiccia gli occhi.

Tommaso: *(tira fuori dalla tasca il telefonino e appoggia a terra la valigetta)* “Pronto?”

Architetto! Anche lei sveglio di buon mattino?

Io sono già per strada, *(si gira velocemente a guardare Betta)* sarò in cantiere tra una mezz'ora.

Ah, viene anche lei? Benissimo, così possiamo iniziare subito a discutere per trovare una soluzione al problema di cui le parlavo ieri.

Come?

Si ricorda? Ieri sera, prima di andare a casa le spiegavo di quella trave sul tetto...*(mentre Tommaso è impegnato a parlare, Betta sgattaiola furtiva alle sue spalle e gli ruba la valigetta senza che lui se ne accorga, poi velocemente esce di scena)*

Sì.

Esatto...

Va bene, comunque ne parliamo a quattr'occhi.

Allora d'accordo, ci vediamo lì.

A più tardi, arrivederci.”

Rimette in tasca il telefono e si gira per vedere guardare Betta, che non c'è più, poi guarda vicino al suo piede e non c'è più neanche la valigetta. Quando collega le due cose inizia a correrle appresso agitatissimo.

Antonio: *(affannato)* “Fermati!”

Ti prego! Torna indietro!

Fermati!

La mia valigetta!

Aiuto! Aiuto!” *(correndo esce di scena)*

Passa qualche secondo in cui il palco rimane vuoto, poi –da un lato- rientra Betta, stringendo la valigetta al petto e guardandosi attorno, a tratti si gira di scatto.

Si rimette dov'era, in mezzo alle bottiglie.

Betta: *(fra sé e sé ad alta voce, con il fiatone)* “Quello non penserà di certo che sono tornata proprio qui!

Sono tutti tonti uguale, questi borghesi.*(ride)*

Vediamo un po' cosa c'è di così importante in questa valigetta.”

Inizia ad aprirla, tirando fuori solo fogli di carta, alla fine capovolge la valigetta e la scuote per vedere se cade altro.

Betta: *(delusa)* “Incredibile!

Fogli, fogli, fogli. Solo inutili fogli di carta!

Progetti!

Se la tirava tanto, il geometra! ‘Fanculo!

Il bel vestito, il cellulare, si architetto, no architetto e cazzi vari..*(ricomincia a guardare i fogli e poi li rimette nella valigetta uno alla volta. Ad un certo punto rumore di passi, lei raccoglie tutto e si alza in piedi)*

E se fosse lui?

Meglio nascondersi! *(esce di scena)*

Rientra Tommaso, sfinito e ansimante, si ferma in mezzo al palco e si guarda attorno.

Tommaso: “E chi la trova più quella...

Merda!

Cazzo, cazzo e cazzo! *(batte il piede a terra)* Tutte le modifiche che avevo fatto, una settimana di lavoro buttata all'aria!

Cosa se ne fa dei miei progetti? Sicuramente cercava soldi. Me lo poteva dire, venti euro glieli davo lo stesso.”

Betta: *(rientrando in scena a mani vuote dopo qualche istante. Parla come un bullo di periferia)*

“Allora adesso che pensavi di averli persi del tutto, quanti soldi mi dai se ti faccio riavere i tuoi importantissimi progetti?”

Tommaso: *(si gira e la vede)* “Ah, sei qui!

(le si avvicina minaccioso) E la mia valigetta? Dov'è? Restituiscimela immediatamente e forse non chiamo la Polizia!"

Betta: *(per nulla intimorita)* "La tua valigetta è al sicuro, per la Polizia invece...chiamala pure! E trovati un testimone che dica che sono stata io a rubartela! *(ride)*"

Tommaso: *(irritato)* "Intanto dammi del lei..."

Betta: "Altrimenti?"

Tommaso: *(gli viene da ridere)* "Certo che tu non hai paura di niente, ragazzina. Come ti chiami?"

Betta: "Betta.
Tu?" *(assume una posa da smorfiosa)*

Tommaso: *(con tono dolce e divertito)* "Io no!" *(Betta ride)*

Betta: "Dai, come ti chiami?"

Tommaso: "Tommaso." *(si stringono la mano)*
Ok, Betta. Adesso parliamo d'affari. Quanto mi costa riavere la mia valigetta?"

Betta: "Dipende!"

Tommaso: "Da cosa?"

Betta: "Da quanto è importante per te!"

Tommaso: *(mettendo una mano in tasca)* "Facciamo che è importante 50 euro?"

Betta: "Facciamo! *(gli toglie di mano la banconota)*
È un piacere fare affari con clienti come te, che non si lamentano mai, sono sempre contenti e non discutono sul prezzo! *(ride)*"

Vado a prenderla, aspettami qui.” *(si gira, fa un passo ma lui la blocca per un braccio)*
Che c’è?”

Tommaso: *(guardandola negli occhi da molto vicino)* “Non è che sparisce con i 50 e la valigetta?”

Betta: *(guardandolo negli occhi)* “Non ti preoccupare, mio bel geometra, non so cosa farmene dei tuoi disegni!”

Tommaso: “Non sono un geometra, sono un ingegnere!”

I due sono talmente vicini che ad un certo punto le loro bocche si sfiorano e loro quasi assecondano il bacio che sta per nascere spontaneo.

In quel preciso momento Tommaso si sveglia, si riprende dall’estasi e le lascia il braccio, lei ritarda ad allontanarsi dal suo viso.

Betta: *(inebetita)* “Allora vado...”

Tommaso: *(inebetito)* “Sì, ma...torna presto...*(la guarda finché esce di scena, poi inizia a camminare nervosamente avanti e indietro, con una mano sulla fronte)*

(a voce bassa) Dio mio! Cosa mi è successo?

Una ragazzina! Stavo per baciare una ragazzina! E non una ragazzina qualsiasi, una che vive per strada, in mezzo ai cani e alla sporcizia...ma che profumo di candore hanno i suoi capelli...no! Che cazzo sto pensando?”

Betta rientra, si muove sinuosa, una camminata ancheggiante che fa muovere il suo corpo longilineo come fosse quello di un serpente, labbra carnose e rosse come la mela del peccato. Tiene in mano la valigetta.

Betta: *(gli porge la valigetta)* “Ecco i tuoi preziosi scarabocchi!”

Tommaso: “Grazie.

(tono incerto) Senti...ti volevo chiedere come mai stai per la strada, dove sono i tuoi? E...”

Betta: *(lo interrompe bruscamente)* “Frena, frena!”

Non iniziare con la predica, non ho bisogno della tua pietà o della tua comprensione, credimi!”

Tommaso: “No, certo che no.

Però mi permetti di regalarti, ho detto regalarti, altri 50 euro? Per mangiare...”

Betta: *(sorride)* “Se è un regalo...”

Tommaso mette una mano in tasca e le dà la seconda banconota.

Betta: “Grazie.” *(gli dà un bacio sulla guancia)*

Tommaso: *(titubante)* “Stanotte sei qui?

Voglio dire, dormi in questo campo?”

Betta: “Perché?”

Tommaso: *(ostentando falsa normalità)* “Così...a me piace fare una passeggiata la notte tardi, mi aiuta a rilassarmi..io abito all’ultimo piano, su quel portone là in fondo *(indica)*, magari se passo di qua vengo a salutarti...”

Betta: *(sorpresa)* “All’ultimo piano...tutto?”

Tommaso: “Tutto.”

Betta: “Devi avere una bella casa.”

Tommaso: *(orgoglioso)* “L’ ho restaurata io, da solo. Praticamente l’ ho ricostruita.”

Betta: “Tu costruisci case?”

Tommaso: “Anche, ma non qui a Venezia, qui si possono solo restaurare, però in terraferma sì, ne ho costruite molte.”

Betta: *(gli prende una mano e lo guarda negli occhi)* “E sapresti anche costruire un castello?”

Tommaso: “Un castello?
Penso di sì...sì, sicuramente...
Perché mi fai questa domanda?”

Betta: *(si riprende e gli lascia la mano)* “No, così, per dire.
(cerca di cambiare discorso) E ti piace quello che fai?”

Tommaso: *(deciso)* “Amo il mio lavoro!
Vedi, costruire una casa non è solo un progetto e degli operai che mettono un mattone sopra l'altro, costruire una casa è poesia, è filosofia, è sentimento, è creare qualcosa dal nulla, dalle fondamenta al tetto, è come fare qualcosa di simile a quello che ha fatto Dio quando ha creato il Mondo *(Betta segue il discorso come ipnotizzata)*.
Questo era quello che credevo all'inizio, credevo che costruire case per gli uomini potesse rendere felice me e chi le abitava, poi ho capito. Mi sono guardato attorno e ho capito che gli uomini non sanno cosa farsene di queste case, che non sono le case che danno la felicità agli uomini, ma gli uomini che portano la felicità in una casa.”

Betta: *(ingenua)* “E nella tua casa c'è felicità?”

Tommaso: “Credo proprio di no.
Assurdo vero?”

Betta: “Non tanto...neanche nella mia ce n'era...”

Tommaso: “Io per questo motivo ho smesso di costruire case per gli uomini...”

Betta: “Io per questo motivo vivo per strada...”

Tommaso: “Adesso mi dedico alle chiese, quei monumenti esprimono la più alta spiritualità dell'Uomo, sono i catalizzatori delle energie positive dell'umanità, i trampolini verso l'Universo.
(guarda l'orologio) Oddio! È tardissimo.

Betta, scusami, starei con te volentieri ma devo scappare. Ci vediamo stanotte?” *(la guarda con gli occhi pieni di passione)*

Betta: *(si pavoneggia, è provocante)* “Può darsi...”

Tommaso esce continuando a voltarsi per guardarla, lei lo segue con lo sguardo e lo saluta con la mano come una bambina saluta il padre che va al lavoro (sputa), poi si distende dove prima e si addormenta.

Buio.

IV

In casa di Tommaso e Arianna, il salotto. Dopocena stanno prendendo il caffè, la musica classica è in sottofondo.

Lui è in piedi, assorto, con la tazzina in mano, lei seduta sulla poltrona. Entrambi vestiti elegantemente.

Arianna: *(annoiata)* “Manderai il vecchio Nuccio anche stavolta?”

Tommaso: *(quasi tornando in sé in quel momento)* “Dove?”

Arianna: *(sorseggiando)* “Sulla cima del campanile, per il rito di fine lavori.”

Tommaso: “Ah, non lo so, non ho ancora deciso.”

Arianna: *(molto sorpresa)* “Come sarebbe che non hai ancora deciso?”

Tommaso: “Sarebbe che non ho ancora deciso.

Appendere la corona di fine lavori è un onore che tutti vorrebbero avere, ha un grande valore simbolico...pensavo di lasciarlo fare all’architetto Silvestri, quel biondino alto e molto educato...è giovane e promettente, sarebbe un bell’incoraggiamento.

Ci andrei io, ma sai che l’altezza mi terrorizza, rischierei di cadere di sotto per le vertigini...mi gira la testa solo a pensarci. *(Arianna lo guarda a bocca aperta)*

(appoggia la tazzina) Bene, io vado a fare una bella passeggiata.”

Arianna: *(con un filo di voce)* “Sono già le undici, non stare fuori molto se domattina devi alzarti presto.”

Tommaso: “Non ti preoccupare mamma, ma non aspettarmi alzata.
Ciao.” *(prende la giacca sottobraccio ed esce)*

Arianna: “Ciao.”

Le luci si spengono, rimane solo un occhio di bue ad illuminare Arianna seduta immobile sulla poltrona, la musica si alza leggermente di volume, si mischia con le percussioni fino a che queste prendono il sopravvento e la fanno sparire.

Arianna: *(rivolta al pubblico)* “Visto?”

Il giovane architetto Silvestri...è promettente...adesso si mette anche a dare spazio ai giovani!

(acida) Ormai è finito.

Come uomo e come ingegnere.

Dare spazio ai giovani promettenti è uguale ad un suicidio: nel giro di poco tempo ti trovi vecchio e inutile, dimenticato, ti mettono da parte senza che tu te ne accorga.

A meno che tra questi giovani non ci sia anche una giovane segretaria, ufficialmente fidanzata con uno dei giovani praticanti, allora magari flirtando con lei l'uscita di scena può ancora avere il gusto di un illusorio trionfo. Ma una venticinquenne che interesse può nutrire per Tommaso? Al massimo può essere abbagliata dall'entità del suo conto in banca!

Forse è il momento che anche io dia spazio ai giovani, prima di finire ammuffita e inutilizzata nel fondo di un armadio pieno di naftalina. *(inizia a toccarsi sensualmente)*

Le luci arrossiscono, poi arriva il buio di colpo.

V

Campo S.ta Margherita adesso è vuoto e pulito, silenzioso.

Da un lato entra in scena Tommaso camminando molto lentamente, spesso si guarda dietro. Fa un paio di giri con aria indifferente, poi esce, poi rientra, poi riesce, è inquieto, ansioso, in uno strano stato d'umore, in equilibrio sul filo di quello che è, con il peso di quello che vuole che lo sbilancia da una parte e rischia di farlo cadere di sotto, la sua più grande paura.

Si siede, batte nervosamente le ginocchia una contro l'altra, a tratti si mangia le unghie.

Ad un certo punto entra in scena un signore distinto, ben vestito, sulla sessantina. Appena lo vede, Tommaso scatta in piedi goffamente e cerca di pulirsi le mani e di sistemarsi il vestito, poi si ferma impettito ad attenderlo.

Signore: *(ossequioso)* “Ingegnere, che piacere. *(gli stringe la mano)*

Tommaso: *(con mezzo inchino formale)* “Dottore.”

Signore: “Anche lei ama le passeggiate solitarie a tarda sera, a quanto sembra.”

Tommaso: *(guardandosi intorno)* “Solitarie...si...*(torna a guardare il Dottore)*...c'è più tranquillità, meno incontri sgradevoli...lei capisce.”

Signore: “Come no.

Una persona impegnata e importante come lei a fine giornata ne avrà sicuramente piene le tasche degli importuni.”

Tommaso: “Lei mi lusinga, Dottore.

Cerco solo di fare il mio lavoro al meglio, tutto qui, e le garantisco che sono pochi quelli che riescono ad importunarmi...ho una segretaria eccellente!”

Signore: *(sorridente e dandogli una leggera pacca sulla spalla)* “E lei adesso si mette a fare il modesto...guardi che seguo il suo lavoro, anche se da lontano e tramite giornali e televisione, e la stimo moltissimo.

Lei è un benemerito di questa città, un esempio per gli altri cittadini.”

Tommaso: *(si guarda ancora attorno)* “Lei ha proprio deciso di farmi arrossire, non è così?”

Signore: “Mi lasci dire, mi lasci dire.

Tutti quegli splendidi restauri alle chiese a cui si è dedicato ultimamente (*sospira*)...hanno ridato a Venezia un'atmosfera di gloria che non percepivo da decenni.

È uno spettacolo impagabile vederle splendenti di marmi e intarsi, impagabile.” (*mette una mano sul cuore*)

Tommaso: “Quei monumenti esprimono la più alta spiritualità dell’Uomo, sono i catalizzatori delle energie positive dell’umanità, i trampolini verso l’Universo.

Per questo ho deciso di dedicarmici completamente.”

Signore: “Questa comunità non potrà mai ringraziarla abbastanza, creda a me.”

Tommaso: “Questa comunità mi paga abbastanza, creda a me” (*ride*)

Signore: (*minimizza*) “Oh, i soldi. Cosa vuole che siano i soldi. Solo gli aridi d’animo si preoccuperebbero del denaro davanti alle sue –mi permetta- opere d’arte. (*pausa*)

Ora la lascio alla sua solitudine.

Stia bene.”

Tommaso: (*stringendogli la mano*) “Arrivederla Dottore e...la prossima volta che avrà complimenti da buttare, sa dove trovarmi!” (*entrambi ridono*)

Il Dottore esce di scena, Tommaso torna ad essere nervoso, poi si siede di nuovo per terra.

Da sinistra entra un personaggio vestito con una tuta da lavoro, tiene in mano una torcia elettrica accesa, arriva al centro del palco e si ferma rivolto alla platea. Tommaso lo guarda incuriosito.

Personaggio: “E’ mezzanotte e tutto va bene!”

Esce e poi rientra.

Personaggio: “E’ l’una e tutto va bene!”

Esce. Tommaso inizia a cedere alla stanchezza e ad accasciarsi. Rientra.

Personaggio: “Sono le due e tutto va bene!”

Esce. Tommaso ormai è disteso a terra. Rientra.

Personaggio: “Sono le tre e tutto va bene!”

Si incammina per uscire, poi ci ripensa, si ferma e torna indietro, si avvicina a Tommaso, mette una mano in tasca e lascia cadere cinque o sei monetine tintinnanti in un bicchiere di plastica trovato lì, poi glielo appoggia davanti e se ne va.

Poco dopo entra in scena Betta (ricominciano le percussioni), barcollante, visibilmente ubriaca e con una bottiglia di birra in mano, si avvicina a Tommaso e lo guarda, poi vede il bicchiere con le monetine, lo prende e le intasca.

Betta: *(scuotendolo con il piede. Ha la voce impastata)* “Ingegnere?”

Ingegnere svegliati! Sono io, sono arrivata!

(Tommaso apre gli occhi e la vede) Ciao Ingegnere! *(sdolcinata e provocante)*

Da che ora sei qui?” *(si siede accanto a lui porgendogli la bottiglia)*

Tommaso: *(si stiracchia, rifiuta l’offerta della birra)* “Non lo so, forse dalle undici e mezza, forse prima.

E tu? Dove sei stata?”

Betta: “In giro, qua e là...”

Tommaso: *(quasi preoccupato)* “Da sola?”

Betta: “Da sola! Perché?”

Ti preoccupi?”

Tommaso: “Con i tempi che corrono può essere pericoloso...”

Betta: *(prendendolo in giro)* “Pericoloso per cosa?”

Cosa mi potrebbe succedere?

Hai paura che mi violentino? *(triste)* L’ ha già fatto mio padre quando ero piccola...sono abituata! E poi so badare a me stessa.” *(fa un lungo sorso)*

Tommaso: *(ferito troppo profondamente dall'ultima frase, fa finta di non averla nemmeno sentita e cerca di cambiare discorso)* “Non sei sbronza abbastanza?”

Betta: “Oh, guarda che se cominci così me ne vado subito!”

Tommaso: “Scusa, scusa, non volevo...rimani, ti prego.”

Betta: *(sorridente)* “Mi sono simpatici quelli che riescono a chiedere scusa... *(gli accarezza la guancia delicatamente)*

Come è stata la tua giornata?”

Tommaso: “Un inferno, da un certo punto di vista.”

Betta: “Ah sì? E da quale?”

Tommaso: *(che non si aspettava questa domanda)* “Da quale...non è mica facile spiegare...dunque...”

Betta: *(gli si avvicina fino a passare una gamba sopra le sue, con tono sensuale)* “Non mi dire che mi hai pensata tutto il giorno e non hai combinato un cazzo al lavoro...”

Tommaso: *(colto di sorpresa, balbetta)* “Ma...ma...come...”

Betta: *(con la bocca spaventosamente vicina a quella di Tommaso)* “...magari ti sei chiuso nel bagno a farti una sega...dimmi che è così!”

Tommaso: *(imbarazzatissimo)* “Ecco a dire la verità...”

Betta: *(gli si struscia contro)* “La verità, voglio la verità!

Mi hai pensata tutto il giorno, vero?”

Tommaso: *(deciso, come se si stesse liberando di un peso enorme)* “Sì, sì, sì!

Cioè no...no nel senso che non mi sono chiuso in bagno...”

Betta: *(dolce)* “Perché anch’io ti ho pensato...”

Tommaso: *(incredulo)* “Tu cosa?”

Betta: “Ti ho pensato.

Ti sembra strano?”

Tommaso: *(emozionato all’inverosimile)* “No, è che...”

Betta prende l’iniziativa e lo bacia appassionatamente. Si parlano tra un bacio e l’altro.

Betta: “Io voglio essere la tua Principessa!”

Tommaso: “Tu sei la mia Principessa!” *(bacio)*

Betta: “Ti devi prendere cura di me, coccolarmi e difendermi, capito?”

Tommaso: “Non chiedo altro.” *(bacio)*

Betta: *(ritmo veloce)* “E devi costruire un castello per me, il castello più bello che sia mai stato costruito, con le torri così alte che quando ci saliremo –io e te soli- ci basterà alzare un dito per toccare le nuvole, e tutto il mondo ci sembrerà piccolo piccolo.”

Tommaso: “Lo costruirò, te lo giuro, e salirò con te sulle torri ogni volta che vorrai, e sarà l’opera più meravigliosa che un uomo abbia mai costruito.” *(bacio)*

Betta: “E promettimi di portarmi via di qui, lontano.”

Tommaso: “Scegli un posto!” *(bacio)*

Betta: “E che saremo felici per sempre.”

Tommaso: “Promesso!

Adesso vieni con me.”

Tommaso si alza ed aiuta Betta.

Le luci si abbassano e loro rimangono illuminati solo da un occhio di bue che li segue fintanto che si spostano (Betta barcolla e tiene sempre in mano la bottiglia) in un angolo del palco e lì si abbandonano alle loro sensazioni, si spogliano con foga (le percussioni aumentano di volume ed intensità) ed iniziano a fare l'amore.

Betta sta sopra, e alla fine dell'amplesso si appoggia sul petto di Tommaso, addormentandosi profondamente. Lui la sposta, la stende a fianco a sé, la copre con la sua giacca, poi si riveste, si alza e ritorna al centro del palco.

È immobile, come pietrificato, mette una mano tra i capelli ed inizia a camminare avanti e indietro parlando da solo.

Tommaso: (*angosciato*) “Dio mio, cosa ho fatto?

Ho approfittato di una ragazzina. Ubriaca. Neanche maggiorenne. Probabilmente non vergine, ma non è un'attenuante. Ho usato la mia posizione per ammaliarla. Il denaro. Il denaro che le ho dato ieri con troppa noncuranza. Il fascino. Il fascino della sicurezza.

Come ho potuto?” (*si batte il petto*)

Pausa.

Tommaso: (*cambia tono*) “Come ho potuto?

Con la forza della passione che quella piccola creatura indifesa mi ha fatto riscoprire: il cuore che batte veloce, il sangue al cervello, l'erezione che non riesco a controllare.

Tu! (*indica un uomo in prima fila*)

Cosa avresti fatto al posto mio?

No, no, tanto tu non sei me! Nei miei panni ci sto io, e nessun altro.

Pausa.

Tommaso: (*si avvicina a Betta e le si inginocchia a fianco*) “Splendido fiore appena sbocciato, mia Principessa, il nostro improvviso amore è così grande che non riuscirà mai a trovare spazio su un

pianeta minuscolo come questo, ma non ti devi preoccupare (*la accarezza dolcemente*) perché il tuo ingegnere costruirà un castello così immenso da poterlo contenere tutto.

Un castello in aria, con enormi finestre per far entrare la luce del sole e stanze gigantesche per contenere tutti i tuoi desideri esauditi, maniglie, stoviglie e rubinetterie in oro perché le tue mani non debbano venire contatto con metalli meno nobili di loro, alle pareti quadri di un futuro radioso che ti facciano scordare il triste passato. (*la bacia delicatamente*)

Buonanotte amore mio.”

Tommaso esce di scena continuando a guardarla.

Albeggia nuovamente, dopo un po' torna in scena Antonio con le mani piene di lattine di birra. Si guarda attorno, vede Betta ancora addormentata nell'angolo, la raggiunge e la sveglia in modo non troppo delicato.

Antonio: (*si siede*) “Betta.

Betta.

Guarda qui! (*le mostra le birre*)

Non indovinerai mai cosa mi è successo! (*Betta si mette seduta, è sveglia ma non troppo presente*)

(*apre una lattina*) Me ne stavo bello tranquillo alla Salute, proprio di fronte a S. Marco, seduto in riva sotto la chiesa che mi facevo una canna. Era deserto, c'eravamo solo io e Spugna, ok?

Ad un certo punto...spaf! Un botto pazzesco, proprio dietro di me.

Vuoi? (*le porge la lattina. Betta la prende e beve*)

All'inizio non ci faccio caso, poi vedo Spugna che sale gli scalini e annusa, io lo chiamo e lui non torna, allora mi alzo e vado a vedere.

Arrivo là e...che schifo!

Un mare di schizzi di sangue...un tizio si era spiacciato...si deve essere buttato dal campanile! Ti rendi conto dello schifo sorella? Tutto il cervello di fuori, uno spettacolo da vomito!

Ma adesso viene il bello!

Non c'era anima viva intorno, così gli ho sfilato il portafogli dalla tasca dei pantaloni, ho preso il primo battello e ho fatto una telefonata anonima agli sbirri.

Dentro il portafogli c'era la carta d'identità: Ingegnere qualcosa...valli a capire i ricchi borghesi...hanno tutto e si suicidano! (*mentre Antonio è preso dal suo stesso racconto, Betta si è ridistesa e si è riaddormentata. Lui non se ne è ancora accorto*)

Dentro c'erano la bellezza di trecentoventinove euro (*li sventola*), abbastanza per le birre e per due biglietti del treno...domani si parte, andiamo al Sud!

(la guarda) Oh! Ma tu guarda questa! Io le racconto la storia più assurda del mondo e lei si addormenta.

Sei fatta, eh? *(le sistema la giacca per coprirla, guardando l'indumento senza capire da dove possa essere saltato fuori)*

Vabbè...ne parliamo domani. *(anche lui si stende)*

Pausa.

Antonio alza la testa.

Antonio: *(fischia)* "Spugna, vieni qui bello!" *(rimette giù la testa)*

Buio.